

L'INCONTRO. Esce «La regina Margot». Ne parliamo con il regista Patrice Chéreau

Dumas, il '500 Ma questa Francia sembra la Bosnia

Accorciato di circa venti minuti rispetto alla versione che si è vista a Cannes, esce oggi nelle sale italiane *La regina Margot*, feuilleton storico sulle guerre di religione del XVI secolo, firmato da Patrice Chéreau. «Ispirandomi alla violenza che ogni giorno arriva dai tg ho voluto avvicinare a noi un'epoca lontana». A maggio Chéreau tornerà al teatro, alla Biennale di Venezia, con una pièce di Koltès: *Nella solitudine dei campi di cotone*.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Si può violare la storia a patto di fargli fare dei bei bambini». Patrice Chéreau ha la risposta pronta: gliela offre Dumas in persona. E se la sbriga benissimo (e in perfetto italiano) davanti alle domande a raffica della stampa. In una sala di palazzo Farnese, ieri l'ambasciata di Francia ha ospitato l'anteprima di *La regina Margot* (da oggi nelle sale, in una versione ridotta di circa due ore e mezzo), il feuilleton storico tutto sangue e passioni che ha costituito l'evento di Cannes '94: un «premio della giuria», un riconoscimento per Vima Lisi come migliore attrice e due milioni di spettatori in Francia.

Tanti è che, sulla «bellezza» di questo suo pargolo, Chéreau non ha proprio dubbi. E anzi rivendicando l'importanza del bello («non siamo più nel '68, quando si doveva diffidare della bellezza per motivi ideologici»), si inalbera persino davanti a chi cerca di circoscrivere l'estetica curatissima di quest'opera alle fonti pittoriche dei grandi maestri. «Non ho cercato di fare un quadro. Non ho voluto riempire il film di citazioni. La pittura è staticità, il cinema è movimento. Ed io ho voluto fare un film storico. Il sangue e la violenza che si vedono sono piuttosto da ricercare in quelle immagini che tutti i giorni vediamo in tv: la Bosnia il Rwanda. Nei miei appunti per il film ho accumulato una serie incredibile di stralci della realtà, dalle strade dell'India ai paesi dell'Armenia. Poi cerco il nostro immaginario è anche legato a Goya o Géricault».

Di violenza e sangue, ne *La regina Margot*, ce n'è davvero in abbondanza. Ispirato all'omonimo romanzo di Alexandre Dumas, il film racconta uno dei periodi più cupi della storia di Francia: le guerre di religione del sedicesimo secolo, culminate nella strage degli Ugonotti, nella notte di S. Bartolomeo, tra il 23 e il 24 agosto del 1572 (ironia della sorte, il film esce nelle sale italiane con due giorni di «ritardo», rispetto alla ricorrenza di quella tragica notte).

Eroina-vittima del racconto, così come l'ha descritta Dumas, per la cattolica Margherita di Valois, per

gli spettatori del ventesimo secolo una pallidissima e incantevole Isabelle Adjani, data in moglie per ragioni di stato al protestante Enrico di Navarra (Daniel Auteuil), futuro Enrico IV. A tessere l'ingegnosa trama politica è Caterina de' Medici (Vima Lisi), madre di Margot, del regnante Carlo IX (Jean-Hugues Anglade) e del duca d'Anjou (Pascal Gregory). Una famiglia sanguinaria in cui l'unico credo professato da tutti è quello del potere. Tradimenti, complotti e sangue costituiscono il ritmo stesso del film. Che culmina, ovviamente, nella notte della strage, in cui le vie di Parigi sono trasformate in un fiume di sangue, dove i cadaveri degli ugonotti tappezzano ogni angolo fin dentro il Louvre. In uno scenario di questo tipo, dunque, non poteva esserci spazio per l'amore. Così, alla giovane Margot del suo amante, un protestante (Vincent Perez) nato dalla fantasia di Dumas che farà di tutto per metterla in salvo in Navarra, non resterà che la testa sanguinante, mozzatagli dal boia al servizio di suo fratello Carlo IX. Anzi, però, ucciso dagli stessi intrighi che sua madre, Caterina de' Medici avrebbe voluto si ritorcessero contro Enrico di Navarra.

Ma tutta questa violenza per Chéreau, in fondo, non è altro che lo specchio della violenza e della brutalità del nostro secolo. «Sarei felice - dice il regista - se quella di oggi fosse una violenza diversa da quella del '600, e invece no. La vita non aveva alcuna importanza ieri come oggi». Una metafora, dunque, del fanatismo religioso che proprio in questi anni sembra essersi riaperto in tutto il mondo? «Mah, l'idea di partenza non era questa: io pensavo ad un film di avventura. Poi andando avanti ti accorgi che anche una storia come questa ha al suo interno tanti elementi dell'attualità. Del resto se si pensa alla seconda guerra mondiale, non è successo lo stesso? In Francia come in Italia si combatteva tra fratelli, come oggi accade in Rwanda».

La regina Margot, una coproduzione francese, tedesca e italiana (Rizzoli-Res) che s'inserisce nel fi-

■ sullo sfondo la strage degli Ugonotti

La regina Margot era Margherita di Valois (1553-1615), una del sette figli di Caterina de' Medici e di Enrico II di Francia. All'inizio del racconto di Chéreau, nel 1572, il re di Francia è Carlo IX, fratello di Margherita, giovane e imbelite. La politica di corte è perciò in mano alla regina Caterina. Margherita ha 19 anni e viene costretta al matrimonio con Enrico di Navarra (1553-1610). Ma gli sposi non hanno nulla in comune: lei è cattolica, lui è protestante. Il matrimonio, infatti, viene combinato per sedare le guerre religiose che in quegli anni insanguinano l'Europa. Gli ugonotti - protestanti - avevano conquistato il diritto al culto con l'editto di Saint Germain (8 agosto 1570), ma gli scontri continuavano. Su questo sfondo storico si collocano le nozze durante le quali, il 22 agosto 1572, avviene l'attentato all'ammiraglio Coligny, protestante. I sospetti cadono subito su Caterina e sul duca di Guisa, noto massacratore di protestanti: gli 800 nobili ugonotti, a Parigi per le nozze, chiedono giustizia. Caterina convince il figlio Carlo IX a liberarsene. E la strage della notte di San Bartolomeo. Tra il 23 e il 24 agosto si compie il massacro, sulla cui entità gli storici non sono d'accordo: c'è chi parla di 1900 vittime, chi di 6000, chi addirittura di 100000, perché il massacro non si fermò a quella notte a Parigi, ma si allargò a tutta la Francia.

lone storico rispolverato recentemente dai francesi con *Germinal*, avrà anche una versione televisiva di tre ore. E i diritti, per l'Italia, se li assicurati Raitre. Per il momento, invece, Chéreau è impegnato sul versante teatrale. Campo, peraltro, che l'ha impegnato per anni. Insieme a Pascal Gregory è al lavoro su una pièce di Bernard Koltès: *Nella solitudine dei campi di cotone*, di scena a maggio alla Biennale di Venezia. «Si tratta di un dialogo filosofico tra un cliente e un venditore, sullo stampo di quelli settecenteschi». In cantiere per il cinema, poi, c'è una nuova sceneggiatura sulla quale però non vuol dire ancora nulla.

Nessun progetto invece è nel cassetto di Vima Lisi, che per il momento si mostra ancora entusiasta per questo suo ultimo impegno: «Non ho ricevuto nessuna offerta, ma so aspettare. La mia vita non è fatta solo di questo mestiere».



«La regina Margot». In alto il regista Chéreau con Vima Lisi

Prime cinema

Una sovrana al sangue



La regina Margot

Tit. orig. La reine Margot
Regia Patrice Chéreau
Sceneggiatura
Danièle Thompson e Patrice Chéreau
Fotografia Philippe Rousselot
Nazionalità Francia, 1994
Personaggi ed interpreti
Margot Isabelle Adjani
Caterina Vima Lisi
Enrico IV Daniel Auteuil
Carlo IX Jean-Hugues Anglade
Anjou Vincent Perez
Roma: Flamma, Alcazar, Maestro
Milano: Odeon 2

LA REGINA Margot è una regina di sangue. È un simbolo che passa incontaminato attraverso le brutture della storia. Il film di Chéreau è una sinfonia in bianco e in rosso sulla violenza. Il bianco è l'ovale di Isabelle Adjani e il suo candido vestito. Il rosso è il sangue che - nel lunghissimo, estenuante finale - esce dalla pelle di Carlo IX e imbratta anche la veste della regina. I due, alla fine, sono uniti nel senso di morte. Il futuro è di Enrico di Navarra, che diventerà Enrico IV: il re protestante e dai modi grevi, destinato al potere e alla gloria. Non bisogna chiedere a *La regina Margot* niente più di quello che può dare. Non un'analisi storica approfondita, né lo slarzo e lo spettacolo dei kolossal hollywoodiani classici. Il film è, in qualche misura, una profonda contraddizione in termini. L'ambizione è indiscutibilmente quella del kolossal: un romanzo dell'autore nazionale per eccellenza (Dumas), una storia piena di passioni e di violenze, un cast che sembra la nazionale del cinema francese, con la massima diva d'Olttralpe (Isabelle Adjani), attori di cassetta come Daniel Auteuil e Jean-Hugues Anglade, trovate di cast come la partecipazione di Miguel Bosé una congrua partecipazione italiana con Vima Lisi, Claudio Amendola e Asia Argento (che muore però troppo presto, ahinoi). Ma affidare una simile impresa a un regista raffinato e intellettuale come Patrice Chéreau significa, in qualche modo, snaturarla. Qui, sarebbe stato più adatto un Cecil B. De Mille - o il Marcel Camé di *Amanti perduti*, per rimanere in Francia. Chéreau tenta inevitabilmente di ribaltare il tutto, concentrando l'azione, rendendola «teatrale» nel senso migliore del termine. Il risultato è un filmone che non sa bene dove andare. E che di tanto in tanto sfiora pericolosamente il ridicolo.

Inutile entrare nel dettaglio della trama (qui accanto, vi abbiamo brevemente ripilogato la vera storia del matrimonio fra Margherita di Valois e Enrico di Navarra). Vi basti sapere che sei giorni dopo il matrimonio, nell'ambito delle crudeli faide fra protestanti e cattolici, ci sarà la temibile Notte di San Bartolomeo, con gli Ugonotti sgozzati a migliaia per le vie di Parigi. Il film è sostanzialmente costruito su due scene madri: la strage, dove Chéreau sfoga un grande talento visivo, e l'interminabile rendiconto finale fra Margot e il fratello Carlo IX, il giovane re morente, con lui che si avvia a una fine atroce e lei che sceglie inopinatamente il giovane marito, la fazione perdente. Ma è quasi superfluo ribadire che *La regina Margot* non è *Barry Lyndon* o *L'ascesa al potere di Luigi XIV*, il contesto storico non nasce a farsi materia di narrazione. Alla fin fine, *La regina Margot* si ricorda soprattutto come un torbido ritratto di famiglia: emerge dalla trama, in modo netto, il legame - forse «proibito» - che unisce Margot ai tre fratelli (Carlo IX, Anjou e Alençon), e sullo sfondo campeggia la figura di Caterina de' Medici, la madre dei tre ragazzi, l'«italiana» che con le sue arti malvagie condiziona la vita di corte come una straga.

È quasi ovvio che Vima Lisi, nel ruolo di Caterina, si «mangi» letteralmente il film: il suo è il personaggio più bello, e l'attrice italiana (premiata a Cannes per questo ruolo) lo interpreta con grande forza. Isabelle Adjani attraversa invece il film con un'indisponente aria da Madonna addolorata, e Daniel Auteuil - che è un bravissimo attore - è totalmente fuori ruolo nella parte di un Enrico di Navarra che, nella realtà storica, aveva 19 anni. In quanto a Chéreau, che è un notevolissimo regista teatrale, preferiamo ricordarlo - al cinema - nel ruolo del generale francese Montcalm che ha interpretato nel magnifico *L'ultimo dei Mohicani* di Michael Mann: là, nel suo incontro con il pari grado (inglese) Munro, regalava davvero una bella lezione di storia. Più efficace di questa sanguinolenta Margot.

[Alberto Crespi]

IL CASO. Lo ha annunciato l'amministratore delegato dell'Ente cinema Lucchesi

I privati entreranno a Cinecittà. Con le azioni

Cinecittà privatizza? Lo annuncia l'amministratore delegato dell'Ente Cinema, Lucchesi. L'Ente Cinema diventerà una holding e verrà ceduto ai privati per una quota pari al 51%. Tra i «privati» contattati, ovviamente Rai e Fininvest, da anni le utenti principali degli storici studi sulla Tuscolana. Accordi già firmati con Stream (Stet-Bell Atlantic) e Messaggerie. Previsto, per il gruppo del cinema pubblico, un bilancio '95 in attivo.

ROMA. L'orientamento del governo è di cedere ai privati una quota complessiva superiore alla maggioranza assoluta nelle società operative. L'Ente Cinema, che diventerà una holding, avrà una *golden share* per le decisioni strategiche. Lo ha dichiarato all'agenzia Radiocor l'amministratore delegato dell'Ente Cinema, Lucchesi, che ha anche annunciato di aver firmato gli accordi con Stream (Stet-Bell Atlantic) e Messaggerie, previsti nel piano triennale di rilancio del

gruppo, controllato dal Tesoro. «L'indicazione che abbiamo raccolto nel corso dei colloqui coi ministri del Tesoro, del Bilancio e dell'Industria è di scendere sotto il 51% - ha spiegato Lucchesi - ed ora attendiamo dal governo la formalizzazione di questo indirizzo. Procedono, intanto, le trattative coi privati interessati: il gruppo Cecchi Gori, il Consorzio di produttori indipendenti, la Rai, che ci ha riconfermato il proprio interesse, e la Fininvest, che abbiamo contattato

noi stessi. I privati entreranno in quota nelle società di gestione, mentre il patrimonio immobiliare rimarrà di proprietà dell'Ente Cinema. L'obiettivo - ha detto Lucchesi - è fare di Cinecittà un polo di produzione di livello europeo».

Per Cinecittà e Istituto Luce, le due società controllate dall'Ente Cinema oltre a Cinecittà International, le novità non si fermano qui. Con la Stream è stato firmato un protocollo di intesa relativo al periodo di sperimentazione biennale della payPerView telefonica che partirà il prossimo autunno. L'Istituto Luce mette a disposizione il proprio archivio, che sarà offerto agli utenti sperimentali (50 all'inizio, 500 alla fine del biennio). In particolare è stata scelta, d'intesa con Stream, la documentazione «Anni Luce», una composizione di documenti filmati d'epoca fascista. «L'Ente Cinema partecipa all'affare della PayPerView anche con investimenti tecnologici. Cinecittà, in particolare, acquisterà le attrezzature per la digitalizzazione delle

opere, che oggi viene effettuata negli Stati Uniti. Poi si tratterà di capire se il nuovo servizio avrà un riscontro di massa». Con Messaggerie è stato stipulato un accordo di consulenza generale e per la distribuzione, in edicole e librerie, di prodotti di qualità col marchio «Cinecittà Luce», tratti da un archivio che spazia dalla storia, all'arte, allo sport.

Un terzo fronte sul quale Lucchesi è impegnato riguarda l'acquisizione della Lux Film, la storica casa di produzione che fa parte attualmente del patrimonio gestito dal comitato Sir, cui fanno capo ormai gli scampoli dell'ex impero di Nino Rovelli, dopo la cessione delle attività chimiche a Montedison. «Cinecittà International ha avanzato una proposta, ma al di là dei problemi relativi alla valutazione del patrimonio della Lux Film, - ha spiegato Lucchesi - il nodo riguarda la nostra intenzione di rilevare solo l'archivio, non l'intera società. Infatti, fra l'altro, esiste un contenzioso sulla proprietà di alcuni beni, che riguarda la società e nel quale

non abbiamo intenzione di entrare». La Lux Film ha in portafoglio 180 film. Alcuni titoli hanno fatto epoca, come *I soliti ignoti*, *Senso*, *Carosello napoletano*. «Va considerato poi - ha aggiunto Lucchesi - che i diritti allo sfruttamento dei film sono già stati venduti e verranno a scadere nell'arco di una quindicina di anni. L'Ente Cinema è, tuttavia, interessato a compiere l'investimento: è un'opera di salvaguardia per il futuro». Le prospettive finanziarie del gruppo sono buone rispetto ai risultati negativi registrati nel '93. Alla vigilia delle feste estive l'assemblea degli azionisti ha archiviato il bilancio '93. Il gruppo mostra una perdita complessiva vicina ai 30 miliardi dovuta sostanzialmente alla necessità di scaricare sul '93 consistenti ammortamenti. «Il '94 dovrebbe chiudersi in sostanziale pareggio per il Luce - ha annunciato Lucchesi - e con un recupero anche di Cinecittà. La perdita a livello di gruppo dovrebbe essere contenuta in circa 3 miliardi e, nel '95, il bilancio dovrebbe chiudersi in attivo».



VERSO VENEZIA (a cura di Telepiù 1). Continuiamo ad anticiparvi le «pillole» veneziane, curate da Bruno Restuccia per Telepiù. Nella foto vedete un'immagine di *L'invito* di Satyajit Ray, straordinario film indiano che vinse il Leone d'oro nel '57; ma in quell'anno il presidente della giuria, René Clair, si sentì in obbligo di esprimere «il rammarico per lo scarso livello di molti dei film in concorso». Esigente, vero?